

DimENTICARE Gelmini

Tagli dei fondi a chi non pubblica. E abolizione dei concorsi locali. Così si supera la vecchia riforma. Parola di ministro

COLLOQUIO CON STEFANIA GIANNINI DI EMILIANO FITTIPALDI

Il ministro dell'Istruzione e dell'Università Stefania Giannini ha appena terminato il suo intervento al convegno della Cgil a Rimini. «Li ho quasi sorpassati a sinistra, e la cosa mi preoccupa», dice sorridendo a «l'Espresso». Il segretario di Scelta Civica la riforma Gelmini l'ha ereditata, e i risultati della nuova abilitazione scientifica nazionale la fanno ridere assai meno. «Cambierò tutto. Il sistema dell'abilitazione nazionale va trasformato, e i concorsi locali vanno aboliti tout court. Ogni università deve poter assumere i docenti che vuole. Chi assumerà parenti e ricercatori incapaci lo farà a proprio rischio e pericolo: gli atenei che produrranno poco subiranno ripercussioni economiche, gli taglieremo i fondi».

Farete un'altra riforma?

«No, ma cambieremo molte cose. I meccanismi di selezione dei nostri docenti negli ultimi vent'anni sono stati modificati ben quattro volte. Se le regole del gioco sono state corrette ad ogni lustro, i risultati sono sempre uguali: proteste, ricorsi al Tar, giudizi discutibili. Ricordo, però, che l'etica individuale e la correttezza comportamentale non si possono imporre per decreto: c'è un mondo universitario, da cui io provengo, che si deve interrogare nel profondo, in modo da evitare continui scandali e fare reclutamenti all'altezza».

Sperare che i baroni si autoriformino sembra un'utopia, ministro. Voi che farete nel concreto?

«Le regole dell'abilitazione nazionale sono troppo complicate, il marasma normativo ha lasciato spazio all'opacità e declinazione impropria del sistema. È questo il principale difetto della riforma Gelmini, bisogna semplificare l'impianto generale. Guarda caso sono arrivati già mille ricorsi. In futuro, per migliorare la qualità dei lavori delle commissioni e

permettere carriere più rapide, dobbiamo evitare che le abilitazioni vengano fatte ogni quattro-cinque anni».

Con che cadenza saranno banditi i nuovi concorsi nazionali?

«Vorrei creare commissioni permanenti per le varie discipline. I blocchi, come si è visto, producono fiumane di candidati e decine di migliaia di domande, gli esami diventano difficili e poco controllabili. Alcune commissioni dovevano giudicare oltre mille persone, 15 mila i libri che ognuno dei cinque membri avrebbe dovuto leggere in pochi mesi. Un'enormità. In altri Paesi la valutazione continuativa esiste da decenni: anche in Italia bisogna passare dalle "tornate concorsuali" a giudizi "a sportello". Le commissioni, naturalmente, devono essere innovate dopo un certo periodo. Poi, dopo aver ottenuto l'abilitazione da parte della comunità scientifica di riferimento, il candidato potrà essere assunto».

Oggi nei concorsi locali i baroni dettano legge. Vincono quasi sempre i candidati interni.

«Credo che i concorsi locali vadano aboliti per decreto. Sono convinta che le singole università debbano poter chiamare in totale autonomia chi vogliono, rispettando ovviamente standard internazionali. Bisogna che capacità, numero e importanza di pubblicazioni siano premianti. Spero che riuscirò a fare proposte concrete prima delle vacanze estive. Finora al governo ci stiamo muovendo velocemente: abbiamo iniziato le procedure per il concorso per la scuola 2015. Ci saranno 17 mila nuove assunzioni entro il 2016. Circa la metà saranno giovani, gli altri saranno presi dalle graduatorie. Ma già l'anno prossimo prenderemo altri 6-7 mila ragazzi, già idonei perché hanno superato il concorso, molto selettivo, istituito da mio predecessore Francesco Profumo».

Non c'è il rischio che con un'autonomia assoluta i dipartimenti assumano, ancor di più, chi vogliono a discapito del merito?

«Il sistema funzionerà solo se riusciremo a garantire la continuità e la trasparenza nelle abilitazioni nazionali (la seconda tornata non verrà modificata, la Giannini intende solo prorogarla fino a settembre, ndr). E, in secundis, se le università saranno sottoposte a un meccanismo di valutazione da parte del ministero e dell'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario. Se qualcuno decide di assumere al posto di uno scienziato capace un candidato meno bravo ma raccomandato, l'ateneo sarà duramente pena-

lizzato sotto il profilo economico. A chi non raggiunge risultati sul profilo della ricerca e delle pubblicazioni, per dirla brutalmente, taglierò i soldi. Una cosa che non ha mai fatto mai nessuno. Gli strumenti normativi già esistono, ma finora non c'è stata la volontà politica di usarli».

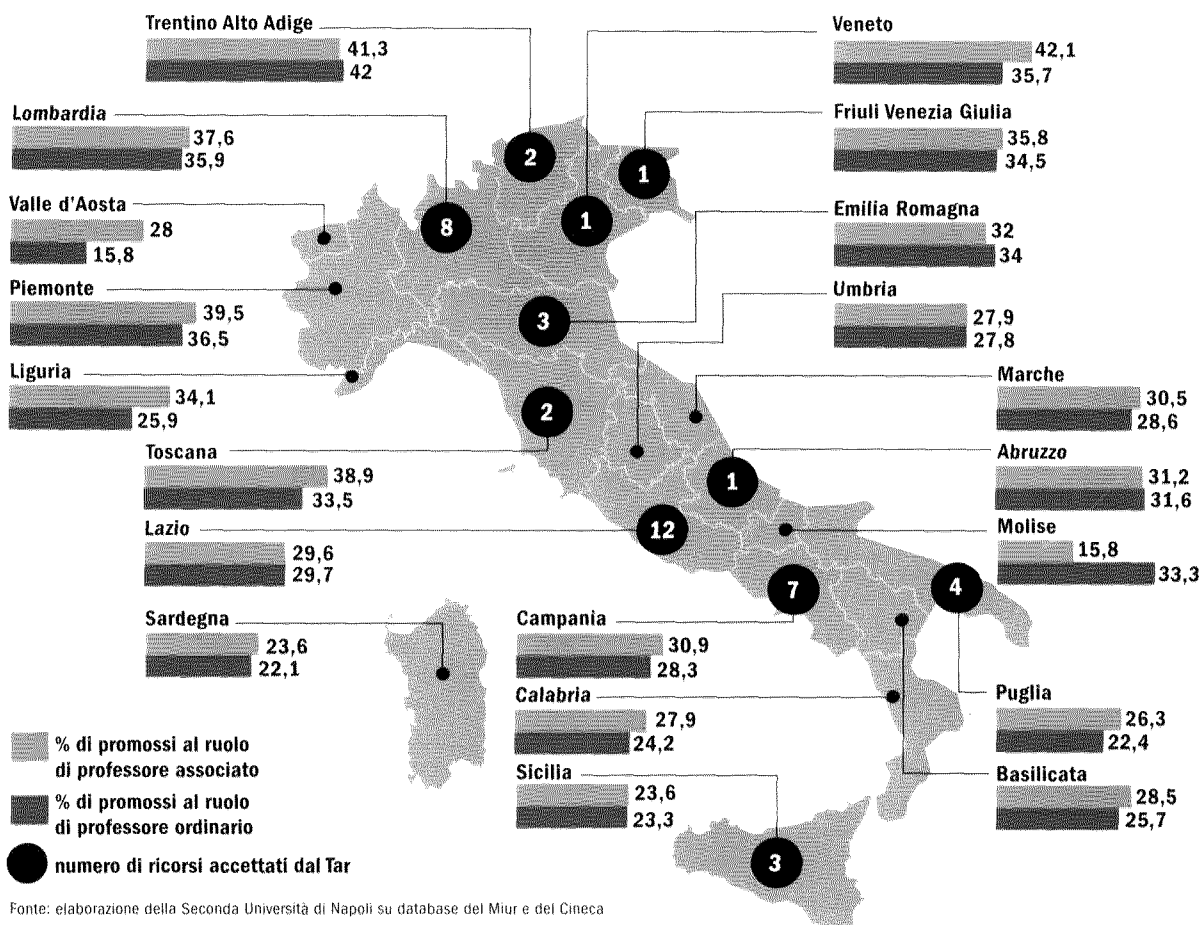
Lei è stata a capo dell'Università degli Stranieri di Perugia, e la riforma Gelmini è stata applaudita anche dalla Conferenza dei rettori di cui lei faceva parte. Non usa mai, nelle interviste, il termine "baroni". È un caso o non vuole dispiacere i suoi colleghi?

«Non la uso volutamente. Ma non per paura di urtare la suscettibilità dei docenti. Semplicemente, io credo che le università abbiano le loro magagne, ma che la patologia non sia così diffusa come la descrive la stampa. Esistono casi come quello di Bari o le inchieste sulla Sapienza, ma la parte sana è ampiamente maggioritaria. Quello che considero davvero infausta è la mentalità tribale di molti professori, che spesso si pongono come primo obiettivo la conservazione e lo sviluppo della propria specie. Ogni settore scientifico tira acqua al suo mulino, e a volte capita che il reclutamento ne sia condizionato. Le raccomandazioni esistono, ma quello che va combattuto è innanzitutto il corporativismo. Bisogna abbandonare la logica tribale e abbracciarne una industriale».

In che senso?

«I dipartimenti devono lavorare per dare il meglio ai loro studenti, in modo da competere con altre realtà italiane e straniere. Dal rettore fino al ricercatore, tutti devono essere responsabilizzati. Le norme che voglio introdurre faranno sì che sarà molto più difficile che qualche barone assuma il figlio, la fidanzata o l'allievo asino. Sarà costretto, dalle leggi di mercato, a chiamare chi saprà dare lustro al gruppo di ricerca, chi permetterà di accedere ai finanziamenti. Se riusciremo a compiere questa rivoluzione, stanneremo i professori che non pubblicano da 10 anni, quelli che cofirmano gli articoli ma non hanno più idee innovative. Alzeremo muri di vetro in una casa da sempre protetta dal cemento armato». ■

Percentuale di professori che sono stati promossi al concorsone e numero di ricorsi accettati dal Tar regione per regione



Italia in cattedra

